

di tutti si avvedono di quanto succede nella realtà. Era estate nel sud della Russia; da quattro giorni e quattro notti le truppe si muovevano disordinatamente, senza sosta, un movimento accompagnato da scontri e da sparatorie che si spostavano da un posto all'altro. Io avevo completamente perso il senso del tempo e non saprei dire nemmeno dove mi trovassi esattamente. Le sole sensazioni di cui ho serbato il ricordo sono le stesse che avrei potuto avere anche in altre circostanze: fame, sete e un'enorme stanchezza; non dormivo da più di quarantotto ore. C'era una forte calura, nell'aria oscillava un lievissimo odore di fumo; un'ora prima eravamo usciti da un bosco con un lato in fiamme, e là dove non arrivava la luce del sole strisciava lentamente un'e-

norme ombra color paglia. Desideravo disperatamente dormire e mi sembrava che la felicità più grande, l'unica che avrei potuto avere sarebbe stata quella di fermarmi, coricarmi sull'erba bruciata e, dimentico di tutto, addormentarmi all'istante. Ma era impossibile e conti-

pp. 7-8

p. 86

ci riuscissi. Mi sembrava che nel volto di Vol'f ci fosse qualcosa che lo distingueva nettamente da tutti gli altri volti. Era un'espressione difficile da descrivere, intrisa di morte, incredibile sul volto di un uomo vivo. Per chi, come me, aveva letto con tanta attenzione il suo libro, era difficile credere che quell'uomo dagli occhi immoti e dall'espressione indefinibile avesse potuto scrivere con stile così folgorante e duttile e avesse visto tante cose con quello sguardo fisso.

to una traccia in lui. Conoscevo per esperienza personale e di molti miei compagni l'azione irrimediabilmente distruttiva che la partecipazione a una guerra ha su quasi tutti gli uomini. Sapevo che una prolungata dimestichezza con la morte, la vista di uomini uccisi, feriti, in fin di vita, impiccati e fucilati, di enormi fiamme rosse su villaggi incendiati nell'aria di ghiaccio delle notti invernali o lo spettacolo del cadavere del proprio cavallo, l'assuefazione a laceranti percezioni acustiche, a scoppi di ordigni, fischi di pallottole, grida disperate di uomini sconosciuti, — tutto questo non rimane mai senza conseguenze. Sapevo che il muto, quasi inconsapevole ricordo della guerra tormenta la maggior parte degli uomini che l'hanno vissuta e che in essi, tutti, resta per sempre qualcosa di incrinato. Sapevo che le normali idee degli uomini sul valore della vita, sulla necessità di leggi etiche fondamentali — non uccidere, non rubare, non usare violenza, avere pietà — dopo la guerra si erano lentamente ridestate in me, prive però della loro forza originaria, dando luogo soltanto a un sistema teorico di precetti morali sulla cui relativa giustezza e necessità, certo, non potevo non convenire. Ma i sentimenti che in me avrebbero dovuto esistere, e che costituiscono la base di queste leggi, erano stati bruciati dalla guerra, non c'erano più e nulla li aveva sostituiti.